

Le relazioni adulto-bambino negli album fotografici di famiglia: un'esperienza di *Public History* per formare alle professioni educative

Gianfranco Bandini¹, Paola Caselli²

Abstract

L'articolo fornisce il resoconto e le motivazioni di una esperienza formativa dedicata alla preparazione professionale di coordinatori pedagogici di nidi e servizi per l'infanzia. Si basa sulla convinzione che i saperi storici possano costituire un valido strumento per la comprensione delle relazioni familiari e per affrontare le sfide educative attuali. Nel contesto generale della storia della famiglia, la ricostruzione dei passaggi intergenerazionali della propria famiglia consente di riflettere sulle dinamiche di breve e lungo periodo che sono ancora oggi presenti, favorendo altresì la consapevolezza della varietà delle componenti etniche, religiose, identitarie che ogni giorno fanno parte dell'esperienza lavorativa con i bambini e le loro famiglie. L'attività formativa si è svolta privilegiando l'utilizzo delle fotografie familiari, la loro digitalizzazione e il loro commento, secondo un approccio di *Public History*.

Parole chiave: relazioni familiari, storia della famiglia, storia dell'infanzia, *Public History*, fotografia.

Abstract

The paper illustrates a training experience – and its reasons – aimed at implementing professional skills of Early Childhood Education and Care pedagogical coordinators. The paper is based on the belief that historical knowledge can be a valid tool for understanding family relationships, and for effectively facing current educational challenges. In the general context of the history of the family, the reconstruction of the intergenerational passages of one's family allows to reflect on the short and long-term dynamics that are still present today. Moreover, it promotes the awareness of the variety of ethnic,

¹ Professore ordinario di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

² Assegnista e Dottoressa di Ricerca in Pedagogia generale e sociale e presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. I paragrafi 1 e 2 del presente contributo sono opera di Gianfranco Bandini; i paragrafi 3 e 4 di Paola Caselli.

religious, and identity components, which are part of daily work with children and their families. The training activity have been carried out promoting the use of family pictures, their digitalisation, and commentary, according to Public History.

Keywords: family relationships, history of the family, history of childhood, Public History, photography.

1. Le professionalità educative e le questioni storiche

Nei Corsi di laurea italiani che preparano alla professione di insegnante sono sempre presenti insegnamenti di carattere storico. Ad esempio, gli studenti che si iscrivono a Scienze della Formazione primaria (dedicata a preparare insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria) affrontano lo studio della storia, in genere antica e contemporanea. Approfondiscono, in particolare, questioni educative e pedagogiche relative alla professione per la quale si stanno preparando. Questo tipo di studio viene considerato utile per fornire delle solide basi teoriche, unitamente a molte altre discipline nel campo didattico e psicologico, per limitarci a citare soltanto due delle principali articolazioni dei curricula.

Anche la preparazione per l'insegnamento nella scuola secondaria ha generalmente previsto approfondimenti di carattere storico-pedagogico (o storico-didattico), nelle varie configurazioni che nel tempo si sono succedute. Si pensi, per esempio, all'esperienza ormai conclusa delle Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (Frabboni, Tomasini Grimellini, Manini, Pellandra, 1994) o, attualmente, al cosiddetto *Percorso Formativo Propedeutico al Tirocinio per l'Insegnamento* (PF24). Aspetti analoghi possono essere rinvenuti anche in altri ambiti lavorativi, per esempio nella preparazione degli educatori, degli insegnanti di sostegno, dei dirigenti e responsabili di istituti e attività educative, sia che si tratti di Corsi di laurea, di Corsi di perfezionamento, o di Master.

Se rivolgiamo l'attenzione al contesto europeo ci accorgiamo che gli studi storici e storico-educativi sono parimenti presenti, anche con modalità organizzative molto simili a quelle italiane, come in Francia o in Spagna. Il Processo di Bologna, dal 1999, ha poi contribuito a rendere maggiormente uniformi le offerte formative nell'istruzione superiore in tutta l'area europea. Tuttavia, nel corso del tempo, la storia è stata sempre meno presente nella comunicazione pubblica e nella considerazione sociale: anche nelle filiere di formazione all'insegnamento e alle professioni educative si è registrata una progressiva diminuzione del peso dei saperi storici: una sorta di "piano inclinato" che ha via via marginalizzato

l'approccio storico alle problematiche educative. Potrà quindi sembrare del tutto normale che nel mondo del lavoro, cioè dopo la formazione iniziale, sia nelle procedure di reclutamento, sia nell'attività formativa di aggiornamento del personale, vengano quasi sempre dimenticati i saperi storici e si utilizzino altri ambiti concettuali e altri mezzi per affrontare le sfide contingenti dell'educazione. Di fatto, oggi si continua ancora ad assegnare ai saperi storici, in particolare a quelli storico-educativi come la storia della pedagogia, uno spazio nell'ambito della cultura generale, ma li si esclude dall'ambito della formazione professionalizzante.

È in questo contesto, brevemente delineato nelle sue caratteristiche principali, che si colloca la presente proposta di formazione (denominata *Storia dell'Educazione: famiglia e infanzia nel '900*), realizzata all'interno del Master annuale di I livello in *Coordinamento Pedagogico di nidi e servizi per l'infanzia 0-6*, diretto da Clara Silva presso l'Università di Firenze. Il punto di partenza in realtà non è costituito dai timori per la diminuita considerazione sociale (e politica) dei saperi storici, né dalla pretesa accademica di veder riconosciute maggiormente le proprie materie di studio e ricerca. Nasce piuttosto dalla consapevolezza che chi si occupa di educazione – sia a livello teorico, sia nelle concrete attività lavorative – utilizza di fatto, e molto spesso implicitamente, alcune precise conoscenze storiche. Alcune, ma non necessariamente tutte quelle utili per comprendere meglio una determinata situazione. Ciò che si intende sottolineare con forza è la commistione quotidiana e inevitabile di passato e presente, l'attualità di comportamenti e atteggiamenti educativi che, scavando appena appena sotto la superficie, appaiono motivati da scelte ed esperienze largamente preesistenti. Quando ci confrontiamo, in particolare, con le professioni che hanno a che fare con i bambini piccoli (e piccolissimi) tocchiamo con mano la portata di queste affermazioni teoriche. I nostri comportamenti nei confronti dell'infanzia, infatti, devono molto (e in alcuni casi, tutto) alle nostre esperienze infantili, in particolare ai modelli di attaccamento che si sono stabiliti con le figure genitoriali. In sede terapeutica (ma con imprescindibili risvolti educativi) infatti si afferma che:

tagli emotivi precoci, carenze gravi nei processi di accudimento primari, influenze pesanti di miti e copioni intergenerazionali, sistemi di lealtà ancora vivi e paralizzanti vengono riattivati in seduta, con l'obiettivo di arrivare a una pacificazione tra le generazioni, per riscoprire linee di solidarietà e di comprensione reciproca tanto desiderate quanto inattese negli anni (Giacometti, Mazzei, 2011, p. 70).

Se è assodato, nella letteratura psicologica, lo stretto legame tra il nostro passato familiare e la condizione odierna delle relazioni familiari (Formenti, 2003; Lorito, Di Maria, 2008; Parrello 2014; Pergola, 2011), altrettanto importante è il lato socioculturale della questione. Il contesto familiare costruisce una narrazione che si snoda nel tempo, fatta di esperienze, parole, storie raccontate, ritualità, oggetti e ambienti. Una identità familiare all'interno della quale le relazioni vengono intessute e si consolidano, entrando a far parte in profondità dei vissuti personali. Tutto ciò può inoltre variare notevolmente e assumere caratteristiche originali, anche in contrasto con l'ambiente circostante. Nel periodo fascista, per esempio, in un clima di autoritarismo improntato a severità, ordine e disciplina, si scopre come l'universo familiare spesso resista alle pretese totalitarie, caratterizzandosi per relazioni affettuose, antiautoritarie e comprensive dei bisogni degli altri (Ginsborg, 2014).

Studiare la storia delle relazioni familiari, sia su un piano generale che di storia personale, permette quindi di confrontarsi attivamente con una molteplicità di aspetti educativi; di aiutare i futuri educatori (ma non solo loro) a confrontarsi con questa varietà incompressibile di comportamenti; di riflettere sulle componenti sociali, etniche, religiose, identitarie, che ogni giorno fanno parte dell'esperienza lavorativa con i bambini e le loro famiglie (Macinai, Oliviero, 2017).

Nell'esperienza formativa – descritta in dettaglio nei successivi paragrafi – si è scelto di lavorare da un lato sulla storia nazionale, dall'altro sulla storia familiare personale, mettendo a confronto due dinamiche che a volte non sono congruenti, ma sono sempre illuminanti rispetto alle caratteristiche relazionali dei soggetti in età adulta. Ricostruire la storia della propria famiglia attraverso un confronto tra le generazioni consente di apprezzare continuità e variazioni degli stili relazionali, e di comprendere a fondo quali dinamiche di lungo periodo siano ancora oggi presenti nel nostro rapportarci all'infanzia: con distacco, oppure con coinvolgimento, con desiderio di controllo e precisione, oppure con sereno apprezzamento dell'originalità e spontaneità dei bambini, e via dicendo. Sono tutte dinamiche che caratterizzano l'agire quotidiano nel lavoro educativo con i bambini e che possono così essere oggetto di attenta riflessione. Questo procedimento, che tiene nel dovuto conto le molte variabili culturali, non è un punto di arrivo dell'attività di formazione, quanto piuttosto un'apertura a ulteriori approfondimenti; alla piena considerazione dell'importanza e dell'attualità delle dinamiche personali e familiari così come si sono costruite nel tempo, nei passaggi di testimone tra una generazione e l'altra. *L'educatore riflessivo* può

quindi far tesoro dell'approccio storico e utilizzarlo per comprendere a fondo, senza schematismi semplificatori, la complessa dinamica delle relazioni familiari (Schön, 1983, trad. it. 1993; 1987, trad. it. 2006; Striano, 2001).

2. *Le fotografie della famiglia: per una fonte aperta, digitale, pubblica*

Una volta definiti gli elementi concettuali della proposta formativa è bene soffermarsi sulle scelte didattiche, per precisare in che modo esse contribuiscano al principale obiettivo da perseguire: la consapevolezza storica e personale delle dinamiche relazionali della famiglia. Questo tipo di approccio si basa su tre elementi di fondo, che sono strettamente legati allo scopo professionalizzante del Master: l'uso della fotografia, la creazione di una risorsa digitale *online*, la prospettiva della *Public History*.

In primo luogo, anziché lavorare soltanto su testi accademici, si è scelto di utilizzare una fonte storica ampiamente disponibile in tutte le case: l'“album di famiglia”³ (Tomassini, 2013). Le raccolte di fotografie sono, infatti, un intenzionale documento della storia familiare, all'interno del quale possono essere osservati i momenti salienti, spesso gioiosi, a volte drammatici, della vita dei componenti. Questa *visione intenzionata* reca con sé polisemia e ambiguità, comunica in modo solo apparentemente facile e oggettivo. Rispetto al documento scritto, la fotografia ha una serie di caratteristiche peculiari di grande interesse che la rendono straordinariamente ricca di significati, veicolati con una forza evocativa di particolare efficacia. E contemporaneamente la rendono difficile da capire, pur mantenendo costante l'attenzione critica e la cura che ogni fonte storica richiede (Sontag, 1973, trad. it. 1992).

Sulla base di alcune lezioni frontali dedicate alla storia della famiglia nel Novecento (Barbagli, Kertzer, 2005), i partecipanti all'attività formativa sono stati coinvolti nel reperire le fotografie familiari, cercando tra le mura domestiche, chiedendo ai parenti, a volte riportando alla luce album fotografici (ma, in alcuni casi, semplicemente gruppi di fotografie) nascosti in scantinati e soffitte, di cui si era quasi persa la memoria. La ricerca ha portato alla raccolta di moltissime fonti storiche, indietro

³Sulla complessa tematica cfr. la sezione monografica “*Album, narrazioni e processi*”, in *Rivista di studi sulla fotografia*, n. 7, 2018, pp. 8-57 (con gli interventi di Valentina Varoli, Beatrice Lontani, Riccardo Donati).

nel tempo fino a tre generazioni e alla loro successiva selezione e digitalizzazione. Ogni foto è stata poi corredata di alcuni elementi descrittivi e di identificazione. Per i fini (e i tempi) dell'attività formativa certamente non poteva essere presa in considerazione la *scheda F* dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, ma solo un piccolissimo gruppo di dati: quelli assolutamente necessari per un'adeguata contestualizzazione storica.

La parte più complessa è stata quella relativa alla descrizione della fotografia e al suo commento. Per quanto si sia trattato di fotografie relative al proprio vissuto familiare, la difficoltà interpretativa si è fatta sentire e ha richiesto un contemporaneo ricorso alla storia orale, cioè all'intervista di alcuni familiari che erano in grado di ricordare le persone, le situazioni, e quindi di commentare le fotografie. Questa modalità di lavoro, che ha unito la fonte documentaria alla storia orale, ha arricchito sia la comprensione storica, sia gli aspetti affettivi di questo percorso conoscitivo. L'impegno a cercare le fotografie e a parlare con le persone, in modo che le narrazioni consentissero di leggerle e interpretarle, ha collocato la storia familiare all'interno della complessa dialettica tra la storia locale e la storia nazionale. È stato così costruito un archivio digitale di alcune centinaia immagini corredate degli elementi basilari di documentazione e contestualizzazione: una memoria storica privata che è stata tolta dai cassette e dalle soffitte per essere messa a disposizione, in formato digitale, di tutta la società (Tomassini, 2009). Il dialogo con le persone e con le fonti ha così contribuito alla formazione dei futuri coordinatori pedagogici, mettendoli in ascolto del passato, rendendoli consapevoli del rapporto con il territorio, delle molte varianti delle relazioni familiari, delle diversificate forme nelle quali si esprime l'affettività tra adulti e bambini. A questo punto bisogna notare che la scelta di digitalizzare le foto ha portato "fuori dall'aula" il lavoro didattico, lavorando quindi in una direzione di *Public History* (Bertella *et al.*, 2017; Ridolfi, 2017). Sebbene già nella fase iniziale ci sia stato il coinvolgimento di molte persone esterne all'attività di formazione e un primo embrione di narrazione partecipata, è proprio con la creazione di una risorsa digitale su Internet che si è avviato un vero e proprio percorso di apertura a altri pubblici, per varie ragioni interessati alle nostre "storie di famiglia" attraverso le fotografie⁴.

⁴Cfr. la seguente sezione monografica: Fotografia e Public History. *Rivista di studi sulla fotografia*, n. 5, 2017, pp. 8-81 (con gli interventi di Adolfo Mignemi, Manfredi

La pubblicazione *online* non è stata realizzata con le modalità tipiche dell'archivio accademico che conserva a lungo e con cura tutti gli oggetti che lo compongono, adeguatamente documentati da personale specializzato. È stata scelta una modalità del tutto diversa, ma ritenuta più consona agli intenti partecipativi della *Public History*. I corsisti, in modo del tutto autonomo, hanno caricato le fotografie su *Flickr*, un noto *social network* basato sulla condivisione delle foto personali. L'intento è stato quello di rendere accessibile una vera e propria "miniera" di oggetti fotografici, altrimenti destinati all'oblio, a volte anche all'interno della stessa famiglia che li conservava. Contemporaneamente a questa messa a disposizione in Internet dei materiali, operazione di per sé già interessante e utile, abbiamo cominciato a organizzare degli incontri (con la modalità dei circoli di studio) per creare occasioni di partecipazione a questa memoria familiare digitale, aperti sia ad altre professioni educative (soprattutto in riferimento alla scuola primaria), sia a un più ampio pubblico interessato a confrontarsi con le proprie radici, personali e collettive. Tutto ciò nella convinzione che la storia dell'educazione – da sempre in dialogo con aspetti fondamentali del vivere sociale – debba essere utilizzata in compiti di utilità pubblica (Bandini, 2017, 2018).

Più specificamente, dal punto di vista metodologico, a ogni studente del Master è chiesto di raccogliere e pubblicare su *Flickr* da un minimo di 20 a un massimo di 40-50 fotografie; le foto devono essere raccolte in un album virtuale, cui viene assegnato un titolo, e pubblicate al suo interno, rispettandone quanto più possibile l'ordine cronologico. Ogni foto deve essere corredata delle seguenti informazioni: descrizione sintetica dei soggetti ritratti; nome del fotografo; anno in cui è stata scattata la foto; luogo⁵; conservazione (ad es.: archivio privato di famiglia); descrizione fisica sintetica della foto (ad es., bianco e nero, cm 8,1 x 5,5). Parallelamente, una volta completato il proprio album, ciascun corsista è tenuto a redigere un breve *abstract*, nel quale siano illustrate la tematica del lavoro svolto, le motivazioni ad essa sottese, le riflessioni dello studente. Ogni album viene, infine, valutato, secondo i seguenti cinque criteri, cui è assegnato un punteggio da 0 a 5, con la possibilità, nel caso di lavori particolarmente pregiati e accurati, di fare menzione

Scanagatta, Francesco Faeta e, in particolare, di Giovanni Fiorentino: *Public History e fotografia: una sfida complessa*).

⁵Qualora il fotografo, la data e/o il luogo fossero sconosciuti, è possibile inserire la dicitura *ignoto/ignoti*.

della lode: pertinenza dei temi affrontati rispetto alla finalità e ai contenuti del Master; coerenza delle fotografie in relazione alla tematica scelta dallo studente; copertura di un adeguato arco temporale (possibilmente 2-3 generazioni); adeguata documentazione e descrizione sintetica di ciascuna foto, sia tecnica che “narrativa”; impostazione tecnica corretta (foto “dritte”, senza riflessi, non pesantemente ritoccate (sono ammesse correzioni tecniche minime); creazione e gestione dell’album su *Flickr* adeguate (ad es., corretto ordinamento cronologico delle foto, ecc.).

Ciò detto, vorrei far notare che la scelta di utilizzare un *social network* anziché una piattaforma dedicata, non ha solo l’intento di far circolare quanto più possibile le fotografie, ma ha anche un risvolto particolarmente adatto alla *Digital Public History* (Cauvin, 2016; Noiret, 2011; Salvadori, 2017). Se l’interesse primario, infatti, sta nella narrazione partecipata e quindi nella volontà comunicativa dei soggetti, allora è pienamente comprensibile che *Flickr*, così come altri *social networks* o *softwares* analoghi, consenta di rispettare appieno la soggettività degli autori della digitalizzazione delle fotografie. Potrà capitare, quindi, che alcune serie di fotografie non siano più visibili, proprio perché viene a mancare il desiderio comunicativo, e chi ha caricato le foto non le renda più accessibili pubblicamente (cancellandole o utilizzandole in forma privata). Accettare questa possibilità, senza che nessun ente o organizzazione si appropri degli oggetti, significa dar peso alla logica partecipativa; al ruolo primario delle persone, a partire proprio da quelli che offrono le proprie narrazioni familiari, in un libero gioco di scambi e di doni di memorie.

3. Public History e formazione degli educatori d’infanzia: gli album fotografici degli studenti del Master in Coordinamento Pedagogico di nidi e servizi 0-6

Il Master annuale di I livello in *Coordinamento Pedagogico di nidi e servizi per l’infanzia 0-6*, fondato presso l’Università di Firenze nell’anno accademico 2005-2006 e diretto da Clara Silva⁶, mira a formare una figura professionale competente sui temi della prima e della seconda infanzia, in grado di coordinare i servizi educativi rivolti alla fascia d’età 0-6 anni.

⁶ Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze.

Tra le molteplici attività, sia di carattere teorico che pratico, proposte all'interno del Master e, in questo caso, più specificamente del Corso in *Storia dell'Educazione: famiglia e infanzia nel '900*, tenuto da Gianfranco Bandini, figura dall'edizione 2016-2017 la promozione della riflessione, da parte degli studenti, sulla propria biografia, attraverso il recupero delle fotografie di famiglia, selezionate in chiave intergenerazionale, e la loro pubblicazione sulla pagina *Flickr* del Master (<https://www.flickr.com/photos/150176771@N07/>)⁷, così da permetterne la consultabilità e la condivisione. Ciò nella convinzione che il lavoro di raccolta delle foto e la riflessione – personale e, tramite *Flickr* e durante le lezioni del Master, condivisa con docente e colleghi – sulle stesse, assumano una valenza formativa di rilievo, anche e in particolar modo per le professionalità impegnate nell'educazione dell'infanzia.

In questo quadro, ampliando lo sguardo all'ambito psicologico, è noto come la fotografia sia uno strumento-chiave dell'arteterapia, disciplina che, tramite l'espressione artistica intesa come mezzo terapeutico e creatico, mira a promuovere nel soggetto la presa di coscienza e il potenziamento della propria sfera emotiva-affettiva, della capacità riflessiva, della *mindfulness*, delle competenze relazionali (Berman, 1993; Hogan, 1981; Krauss, 1983; Weiser, 1999, trad. it. 2013).

La raccolta di materiale fotografico relativo alla propria famiglia e all'infanzia – propria e altrui: amici e parenti, *partner*, eventuali figli, compaesani, legati in diversa misura agli studenti del Master –, insieme alle *micro*-tematiche ad esse afferenti cui è dedicato il paragrafo successivo, ha mirato ad accrescere negli studenti la consapevolezza che ogni individuo è frutto di una fitta rete relazionale, nella quale nasce, cresce, si sviluppa: *in primis*, quella che anima e caratterizza la propria famiglia di origine. Il nostro sviluppo cognitivo, psichico, affettivo, emotivo, linguistico e l'acquisizione, tra le altre, delle conoscenze e delle competenze relazionali, comunicative e sociali hanno luogo grazie al nostro essere costantemente immersi, fin dal nascita, in contesti ad elevata socialità; contesti nei quali, nell'infanzia, il ruolo dei genitori, in ambito domestico, e di educatori e insegnanti, in contesti *extra*-domestici, assumono

⁷ Per visionare gli *album* di quegli studenti del Master che, al momento in cui andiamo in stampa, abbiamo deciso di lasciarli pubblicamente consultabili, si rimanda al *link* in oggetto. Nell'occasione, a prescindere dall'attuale consultazione pubblica o meno dei loro profili, ci è caro ringraziare tutti gli studenti del Master in *Coordinamento Pedagogico*, in particolare quelli delle edizioni 2016-2017 e 2017-2018, che hanno partecipato attivamente al lavoro di ricostruzione fotografica proposto da Gianfranco Bandini.

rilevanza centrale (cfr., Vygotskij, 1934 [1^a ed. it. 1966], trad. it. 2018¹⁶; Bruner, 1986; in anni più recenti, nel contesto italiano, cfr. tra gli altri, Di Blasio, a cura di, 1995, e Camaioni, Di Blasio, 2007²).

In questa cornice e in armonia con quanto appena affermato, la riflessione sul soggetto come costitutivamente immerso all'interno di contesti relazionali, affettivamente densi, fin dalla nascita, promossa anche attraverso lavori di ricostruzione fotografica incentrati sul tema della propria infanzia e della propria storia familiare, favorisce in educatori e coordinatori la consapevolezza che ognuno di noi ha un proprio vissuto; un proprio percorso familiare; un agire e un sentire che sono frutto, anche e in misura rilevante, del proprio passato e delle dinamiche che caratterizzano il nucleo familiare, inteso in senso ampio e diacronico, in cui si è cresciuti. Presa di coscienza, questa, particolarmente importante nei *caregivers* – genitori, educatori, coordinatori, o insegnanti che siano – che, acquisendo consapevolezza nei confronti del proprio vissuto soggettivo, si rendono parallelamente conto del fatto che anche i bambini di cui si prendono cura – e lo stesso vale nei confronti dei propri colleghi – ha una determinata storia familiare; un vissuto; un particolare contesto relazionale e affettivo di provenienza e di appartenenza.

La valenza formativa e *trans*-formativa della fotografia emerge con forza dalle parole di Weiser, che risultano valide anche – e in particolar modo – nella cornice delle professionalità educative, poiché sottolineano la capacità delle foto di stimolare, attraverso la vista la memoria del soggetto, la sua autoriflessività, i sensi, l'affettività, in un connubio olistico tra mente e corpo:

le fotografie sono impronte della nostra mente, specchio delle nostre vite, immagini riflesse dei nostri cuori, memorie congelate che noi possiamo tenere nelle nostre mani in un momento di calma silenziosa, se lo vogliamo, per sempre. Le fotografie non solo documentano i luoghi in cui siamo stati, ma indicano la strada verso la quale stiamo andando, sia che noi la conosciamo o no. Dovremmo dialogare spesso con loro e prestare bene attenzione ai segreti che le loro storie possono svelarci. La mente è in grado di assorbire informazioni solo attraverso gli organi della vista, dell'udito e dell'olfatto, del gusto e del tatto. [...] L'informazione basata sulla vista svolge un ruolo cruciale nella comprensione di ciò che viviamo. Per questo nelle nostre esperienze, e nella memoria che abbiamo di esse, è presente una forte componente visiva. Inoltre, il significato dell'esperienza non esiste "al di fuori", separato da noi, ma solo nella relazione tra l'oggetto dello stimolo e colui che lo percepisce (1999, trad. it. 2013, p. 25).

Nello specifico delle attività del Master proposte in seno alla Cattedra di Storia dell'educazione, oltre a stimolare l'autoriflessività del soggetto, il lavoro di ricostruzione fotografica delle biografie familiari ha spesso promosso il dialogo tra gli studenti e i membri della propria famiglia. La maggior parte degli studenti coinvolti ha infatti affermato che questo tipo di attività ha favorito – e, in alcuni casi, persino *ripristinato* – una comunicazione densa e significativa con genitori, nonni, fratelli, zii, che sono stati coinvolti nella ricerca delle fotografie, nella riflessione condivisa su di esse, nella rievocazione delle storie di vita contenute nelle immagini.

La portata emotiva-affettiva e comunicativa, oltre che “didattica” di questo lavoro di scavo fotografico emerge dalle testimonianze di molti corsisti del Master. A titolo esemplificativo, riportiamo quelle, particolarmente suggestive, di Chiara I., che nell'*abstract* di accompagnamento al proprio album collega il lavoro di raccolta delle foto al concetto di *serendipity* e, parimenti, alla riscoperta del legame con i propri genitori:

la scelta dell'argomento è nata dal momento in cui insieme ai miei genitori, abbiamo ricercato foto di tanti anni fa in album molto vecchi. Questa ricerca ha permesso, non solo a me ma anche a loro, di ripercorrere momenti passati che non riaffiorano sempre nella quotidianità di oggi. Ciò, infatti, ha contribuito anche nel farmi notare, molto più da vicino e in modo personale, rispetto a quello dei libri, come fossero cambiati tanti aspetti della vita quotidiana, delle relazioni, dei sentimenti e dei valori che al giorno d'oggi sono estremamente cambiati anche grazie ai grandi progressi della tecnologia. Una frase che soprattutto dai miei genitori viene fuori durante miei personali racconti o comunque momenti di quotidianità è “noi ai nostri tempi non eravamo così”. [...] Nel mio racconto viene messa in risalto una parola per me molto importante ovvero *serendipity*. Questa è una parola alla quale io do un'estrema importanza, poiché è la capacità di trovare ciò che non si sta cercando, ed io fortunatamente ho trovato tutto quello che dalle fotografie si può notare. [...] Nella raccolta delle foto sono state tante le emozioni suscitate in me e che mi hanno fatto davvero capire i valori che tutta la mia famiglia mi ha trasmesso, dando sempre importanza a ciò che si fa, nelle scelte prese e negli obiettivi che mi sono posta. Credo che la cosa più bella, del mio percorso fino ad oggi, sia stato vedere quanto i miei genitori sono fieri di me per tutto ciò che ho fatto e ciò che ho raggiunto grazie alla mia determinazione, al loro sostegno e al loro aiuto.

La valenza formativa e, al contempo, la portata affettiva del lavoro di recupero e selezione delle fotografie di famiglia – in questo caso relative al contesto pugliese – emergono anche dalle parole di Imma, che sottolinea come questo tipo di attività l'abbia indotta a riflettere, oltre che

sulla propria storia familiare, sulle condizioni di vita dell'infanzia tra gli anni '40 e gli anni '60 del secolo scorso, in particolar modo quella del Sud Italia. In questa prospettiva, la studentessa ha vissuto questo lavoro come un "viaggio" – dentro di sé, dentro la propria famiglia, dentro la storia del proprio contesto di origine –, che l'ha coinvolta, emozionata, resa più consapevole, come donna e come educatrice e coordinatrice:

è stato interessante ed anche emozionante questo viaggio iconografico: un percorso di scoperta e conoscenza che ha richiesto tempo. Il tempo necessario per la raccolta delle foto, perché sono tornata a casa dei miei nonni che da qualche anno sono venuti a mancare; un tuffo nella loro scatola delle vecchie foto ma anche un tuffo al cuore quando ne ho viste e lette alcune. Ho proceduto lentamente in questo viaggio: mi sono concessa il tempo per pensare, per riflettere su ogni foto, per selezionarle, per commentarle adeguatamente, per capire cosa potessero dirmi dell'infanzia ritratta, se vi fosse qualcosa di immutato o di diverso dal tempo presente o se parlasse di qualcosa che oggi non esiste più. Ed ho scoperto che ogni foto racconta. Più di tante parole. Rivolgendomi a parenti dei miei nonni materni, ho chiesto chiarimenti su alcune foto, ho avuto conferma di alcune circostanze e ne ho conosciuto altre. L'infanzia che nel mio album si testimonia non è una sola. È quella che un tempo moriva per mancanza di medicinali (che oggi definiremmo banali), quella che veniva affidata a familiari economicamente sicuri per assicurare un futuro migliore, quella che andava a scuola e lavorava, quella che riceveva il peso di una responsabilità quasi genitoriale verso i fratelli più piccoli, quella che giocava e si divertiva con poco, quella che si riuniva in casa per far festa e stare insieme.

In quest'ottica, dunque, il lavoro di ricostruzione fotografica ha coinvolto e potenziato sia la sfera "razionale" sia quella emotiva e affettiva degli studenti del Master, spesso ingenerando una spirale positiva di comunicazione attiva; di condivisione dei ricordi; di confronto e dialogo tra i corsisti e i loro familiari.

4. *Infanzia e famiglia: i temi di riferimento degli album*

Nel corso delle edizioni del Master 2016-2017 e 2017-2018 sono stati raccolti e pubblicati su *Flickr* complessivamente 79 albi, composti in media da 35 immagini ciascuno⁸, ognuno accompagnato da un *abstract*

⁸ Sebbene vada precisato, per completezza, che alcuni superano le 50 fotografie, mentre altri sono composti da 20-25 foto.

descrittivo⁹, per un totale di oltre 2.700 foto, pubblicate in ordine cronologico crescente. Sotto il profilo tematico, il *fil rouge* che ha caratterizzato il lavoro di ricostruzione fotografica degli studenti è composto da due temi-chiave, quali la famiglia e l'infanzia, da cui a loro volta si dipanano spesso ulteriori *micro*-tematiche collegate. Ne è prova, tra gli altri, il caso di Tania, che nell'*abstract* sottolinea come il suo album, intitolato *La mia Famiglia nell'infanzia: tre generazioni a confronto in occasioni particolari*, sia incentrato sì sulla storia della propria infanzia e della propria famiglia, ma guardandole anche dal punto di vista dei riti religiosi che ne hanno scandito i passaggi o, ancora, dell'andare a scuola di genitori, fratelli, fino alla stessa corsista:

l'album è composto da tre piccole “storie” che ci narrano la scuola, la prima comunione e le vacanze. Tutti gli eventi, o quasi, sono rappresentati nelle tre generazioni, coprendo un lasso di tempo che va dagli anni '20 fino agli anni '80 del Novecento; un periodo che racchiude grandi cambiamenti al livello sociale, culturale ed economico che trasformano l'idea di famiglia e di infanzia. Le foto ci testimoniano le trasformazioni che coinvolgono l'infanzia rispetto alle istituzioni come la scuola e le cerimonie religiose, il rapporto tra genitori e figli e la famiglia che si allarga all'amicizia nei suoi rapporti affettivi. Le foto sono a tutti gli effetti documenti storici e tramite le immagini raccontano la società, i suoi valori e le sue trasformazioni.

Un'altra studentessa, Clarissa, pone invece in evidenza l'efficacia del lavoro di ricostruzione fotografica nel promuovere una conoscenza più approfondita della propria storia familiare, una migliore capacità di analisi e una maggiore autoriflessività. Come spiega nell'*abstract*, infatti, la motivazione principale che l'ha spinta a concentrare l'attenzione sulla storia “a tutto tondo” della propria famiglia «è stato l'aver ritenuto entrambi le mie famiglie, sia materna che paterna, un argomento degno di curiosità e di analisi». In questo caso, il lavoro che ha condotto alla realizzazione dell'album ha stimolato nella studentessa un'ulteriore riflessione e presa di coscienza, relative a un aspetto – almeno apparentemente – “fuori programma” rispetto alla cornice tematica di riferimento; ovvero, l'evolvere del ruolo delle figure femminili presenti in famiglia. Come sottolinea la corsista, negli anni la sua famiglia si è

⁹Precisiamo che, per motivi di *privacy*, gli *abstract* non sono pubblicati su *Flickr*, ma sono conservati nell'archivio del Master in *Coordinamento Pedagogico*, in formato digitale, e non presentano numeri di pagina.

modificata, e con essa anche il ruolo delle donne che ne hanno fatto, e ne fanno, parte:

nel ripercorrere la storia attraverso le fotografie della mia famiglia è emerso un elemento molto importante, cioè come in entrambe, dagli anni '60 sia cambiato il ruolo della donna. Sia dalla parte materna che quella paterna, le mie nonne si sono ritrovate ad avere la loro indipendenza economica permettendogli di non essere più soltanto mogli e madri ma anche una figura nel mondo professionale, trasferendosi da realtà rurali a quelle di città.

Famiglia e infanzia costituiscono, dunque, una *macro*-cornice di riferimento, entro e da cui si sono sviluppate ulteriori tematiche, nella maggior parte dei casi a loro volta profondamente interrelate. Come abbiamo in parte già visto in apertura di paragrafo, tali temi-chiave sono stati infatti affrontati e declinati dagli studenti del Master in molteplici modi, concentrando l'attenzione su aspetti specifici della vita familiare e dell'infanzia, proprie e altrui. Ad esempio, numerosi albi hanno avuto come *focus* la storia di bisnonni – in rari casi, persino trisnonni – e nonni. Si pensi, tra i lavori più rappresentativi al riguardo, all'albo di uno studente, Serafino, incentrato sulla biografia della nonna paterna, L., trasferitasi dalla campagna marchigiana in Toscana nel secondo dopoguerra. Scrive questo corsista nell'*abstract* del suo album, sottolineando peraltro, in una sorta di *meta*-lavoro di ricostruzione fotografica, l'amore della nonna per le fotografie di famiglia:

la storia di L., ragazza marchigiana di origini contadine che si trasferisce nel secondo dopoguerra in Toscana, è qui direttamente riportata attraverso le immagini a lei più care. L. le custodisce gelosamente nell'armadio. Le "vecchie" fotografie rappresentano per lei una vera ricchezza: uno strumento con cui narrare se stessa, il suo vissuto e la sua esperienza. In questo breve percorso rievocativo emergono aneddoti legati ad oggetti ("*l'amatissima Vespa di Piero*" o "*l'indispensabile Bianchina di Umberto*"), ma anche a luoghi (quale per esempio il "*cantiere*" o il "*campo*"), persone e vicende. Sebbene talvolta il ricordo affiori annebbiato a causa del tempo passato, è possibile ricostruire una storia che ci narra di incontri tra diversità – sociale, culturale ed economica – accoglienza e condivisione. Nata in una campagna dove con il fratello "*pascolava una decina di capre*", trasferitasi in un Paese in cui "*si parlava una lingua diversa*" ed infine sposatasi con Piero "*che era ricco per l'epoca!*", la memoria di L. offre uno spaccato dell'evoluzione sociale ed economica in Italia tra gli anni '30 e '80.

In alcuni casi, la densità affettiva ed emozionale che connota la scelta di focalizzare l'attenzione sui propri nonni si mescola ad alcune storie



Il tenente colonnello Teobaldo Daffra in alta uniforme – 1920, Firenze; archivio privato della famiglia Daffra; fotografo ignoto; seppia su cartoncino, 23,5cm x14,5cm; sul retro, dedica di Roberto Daffra a sua figlia C. e al marito (nonno paterno della studentessa): “A C. e Cr. in ricordo del nonno D., grande invalido cieco di guerra, ferito il 21 aprile 1917”.

“speciali” sotto il profilo pubblico: ed ecco che allora la dimensione privata, intima, entro cui si inscrivono queste fotostorie familiari si amplia, abbracciando quella pubblica e sociale. È, ad esempio, il caso del bisnonno materno – Teobaldo Daffra¹⁰ – di Miriam, che come recita il titolo stesso dell’album a lui dedicato, fu un “*grande invalido cieco di guerra*”. Daffra, rimasto cieco a causa dello scoppio di una bomba sul Carso durante la Prima Guerra Mondiale, è il primo italiano a disporre, nel 1929, di un cane guida appositamente addestrato. Inoltre, diresse l’Istituto Vittorio Emanuele II per i Fanciulli Ciechi – dove conobbe la moglie – e, negli anni ‘60, la Scuola Italiana Cani Guida, entrambi con sede a Firenze.

¹⁰In questo caso, in via eccezionale, citiamo il nome per esteso, poiché si tratta di un soggetto noto, pubblicamente conosciuto.

Il lavoro di Miriam risulta particolarmente significativo anche per un altro aspetto; come scrive nel suo *abstract*, la studentessa aveva inizialmente scelto di concentrarsi sulla storia, tra dimensione pubblica e privata, del bisnonno; la recente perdita del nonno R., figlio di Teobaldo, ha stimolato in lei il desiderio di proseguire, per rendere omaggio alla memoria del nonno e – aspetto di particolare interesse in questa sede – dare ulteriore significato alla storia della propria famiglia:

in seguito alla recentissima perdita di mio nonno R., scelgo di continuare l'album percorrendo alcuni momenti della sua vita, per dare memoria alla sua persona e per creare qualcosa di significativo per me e la mia famiglia. L'album, quindi, rappresenta attimi di storia familiare, di quattro generazioni, della famiglia Daffra. Al suo interno si trovano *flash* dell'infanzia: dei figli di Teobaldo Daffra, dei figli di R. e infine di quella dei suoi nipoti. R. [...] è laureato in legge presso l'Università di Firenze, che in passato si trovava in Via Laura, nella stessa università in cui io mi sono laureata. Si innamora di V. e con lei ha quattro figli [...] che a loro volta gli donano sei nipoti [...]. R. è stato una persona molto stimata per il suo impegno nelle cause umanitarie, che ha portato avanti fino a pochi anni prima del suo decesso. Nel mio lavoro ho scelto però di rappresentarlo principalmente nella semplicità del quotidiano e nel calore degli affetti, mettendo in risalto le sue qualità di uomo presente e amorevole che dedica il suo tempo alla propria famiglia.

Parimenti, alcuni corsisti hanno guardato a infanzia e famiglia da un ulteriore punto di vista, ponendo l'attenzione sui riti religiosi che ne hanno scandito i passaggi: ad esempio, raccogliendo foto del battesimo, della comunione o della cresima, del matrimonio, propri e/o di genitori, fratelli o, ancora una volta, nonni. Nel caso di Alice, l'attenzione si è concentrata sulle prime comunioni e sui matrimoni celebrati in famiglia. Il lavoro di recupero fotografico ha promosso in lei la consapevolezza di come, nel tempo, siano cambiati sia il valore storico-sociale e culturale assegnato a tali riti, sia l'"estetica" – abiti indossati, qualità degli scatti, foto posate *vs.* naturali – che li contraddistingue.

A questo proposito, come scrive la studentessa nell'*abstract*,

possiamo quindi notare come sia cambiata la scelta degli abiti degli sposi, prima voluminosi, ingombranti, molto principeschi oggi più aderenti e, delle tuniche usate per celebrare la prima Comunione. Oltre al cambiamento degli abiti, possiamo notare come siano cambiate le scelte delle pose fotografiche, più precisamente degli sfondi scelti o, non scelti per scattare foto agli sposi. Notiamo come al giorno d'oggi si tenda a scegliere posti meravigliosi, con panorami spettacolari che incornicino i soggetti della foto, al contrario di prima



Mia nonna paterna nel giorno della sua prima comunione – 1947, Veneto; archivio di famiglia; fotografo ignoto; 10cm x 8cm.

che venivano scattate foto senza tener conto dello sfondo o almeno senza dare particolare importanza a ciò che veniva raffigurato dietro i soggetti, tanto che nelle foto che ho inserito nell'album ci sono foto dei miei nonni nel giorno del loro matrimonio, con un camion o un'auto sullo sfondo. Per quanto riguarda le tuniche della Comunione, si nota che prima le bambine indossavano abiti molto simili a quelli di una sposa, con tanto di velo, mentre oggi, la tunica è molto più simile al saio delle suore o alla talare dei preti [...]. Il percorso fatto per creare questo album è stato molto interessante e importante per tenere a mente il nostro passato e i cambiamenti continui della società.

Nell'ambito dei *micro*-temi che si sono sviluppati a partire da infanzia e famiglia, alcuni studenti del Master hanno invece incentrato il proprio lavoro sulle "vite di coppia" che si sono susseguite negli anni all'interno della propria famiglia, specificamente intesa come frutto delle storie d'amore dei suoi componenti. A questo proposito, citiamo le parole di una studentessa, Silvia, che ha intitolato il suo album *Una lunga storia d'amore*, in riferimento a quella dei propri nonni. Nell'*abstract*, emerge

come questa corsista abbia lavorato con rigore, mostrando allo stesso tempo un forte coinvolgimento personale. Anche in questo caso, infatti, il lavoro di recupero delle foto e la riflessione su di esse hanno favorito il coinvolgimento del soggetto nella sua dimensione più profonda, in cui memoria, ricordi, emozioni e affetti si mescolano e si rinfocolano vicendevolmente:

una lunga storia d'amore quella fra F. e A., i miei nonni, che si sono innamorati all'alba della Seconda Guerra Mondiale. Su uno sfondo storico duro e doloroso si sono sposati, nonostante la famiglia [di A., N.d.R.] ostacolasse la loro unione, e hanno dato alla luce la loro prima bambina M.T., mia mamma. Dal fronte, il mio nonno ha inondato la sua famiglia e la sua sposa di lettere, foto, cartoline piene di amore, di speranza e di voglia di casa! Mia mamma si è sposata nel 1966, con A.B. e dal loro amore sono nate due bambine: C. e io, S.! Questo lavoro di ricerca storica è stata una grande occasione per me; l'occasione che mi serviva per trovare il coraggio di riaprire la porta di una casa a cui è legata tutta la mia infanzia e la mia giovinezza e in cui non avevo più messo piede da sette lunghi anni. Aprire i cassetti e ritrovare custodite, in quelle stesse scatole di latta che tanto amavo, decine e decine di fotografie tenute insieme da nastri colorati è stata un'emozione incredibile... Il difficile è stato sceglierle!

Ancora, altri studenti del Master hanno guardato a infanzia e famiglia dal punto di vista della celebrazione in famiglia di feste e festività: il Natale, la Pasqua, il Carnevale, le feste del quartiere, le domeniche. A questo proposito, una studentessa, Lucia A. ha intitolato il proprio lavoro *La domenica di nonna L.: giorni di festa in una famiglia di San Frediano*.

Anche in questo caso, come abbiamo visto, la raccolta e l'analisi delle foto è resa peraltro possibile dalla collaborazione con una parente, con la quale la studentessa ha parlato e si è confrontata a lungo:

per questo mio lavoro di ricerca mi sono avvalsa del prezioso contributo di mia zia M., amante e attenta conoscitrice dei ricordi della famiglia M. [...]. Il tema scelto è quello dei giorni di festa, partendo dalle foto della domenica con il "vestito buono" di nonna L. bambina, fino a giungere alle immagini più recenti, di mia mamma M. ragazzina, in vacanza con le cugine in Versilia. Ho cercato di intrecciare i ricordi alle descrizioni, avvalendomi dei ricordi di mia nonna Linda, che amava condividere con noi nipoti i racconti della sua vita di bambina nelle campagne fiorentine. Mia zia M. [...] ha integrato ricordi e descrizioni, fornendo dettagli preziosi sulla sua gioventù in San Frediano, il quartiere di Firenze dove ha trascorso i primi 14 anni della sua vita. Ciò che maggiormente mi ha colpito è la cura, l'attenzione all'abbigliamento che si riservava ai giorni festivi.



Nonna L. e zia M. a quattro anni; di questa foto zia M. racconta che “La domenica, da San Frediano, si faceva una passeggiata a piedi, si arrivava in centro, in Piazza Signoria, si andava in un bar elegante e si prendeva la cioccolata con la panna” – 1934, Firenze, Santa Maria Novella; archivio di famiglia; fotografo ignoto; 9cm x 14cm.

La collaborazione della zia consente di ricordare e riportare, in maniera evocativa e affettivamente densa, le parole della nonna di Lucia, che accompagnano le didascalie delle foto pubblicate su *Flickr*:

mia nonna, nel 1920, con l’abito dal colletto di pizzo, il cappello e i riccioli sulle spalle: “Era importante, allora, come ci si presentava in chiesa. I miei capelli biondi erano l’orgoglio della mia mamma Q., delle mie sorelle... Il sabato sera, prima di andare a letto mi attorcigliavano le trecce in pezzi di cencio, ci dormivo tutta la notte, la mattina avevo i boccoli” [...]. Che dire, poi, di nonno Mario: “Era bello, il più bello di tutti i giovani del quartiere. Sembrava Rodolfo Valentino”, raccontava di lui la nonna. “Semplicità, eleganza, ricercatezza... Per la Messa, per una scampagnata, per una girata in centro”. Ed è qui che nasce un pensiero: allora presentarsi al meglio, era un segno di rispetto, verso gli altri e verso sé stessi, un valore che ritengo andasse oltre il semplice materiale”. Nonna L. raccontava così: “Le scarpe nuove, lucide, con la chiusura alla caviglia... camminavo di lato, sul marciapiede, perché le pozze non le inzaccherassero. Avevo 12 anni e per la

prima volta mi vestivo da signorina. Mia sorella Rina mi aveva comprato scarpe e borsa, la mamma Quintilia aveva cucito il vestito di panno bianco...E poi c'era il cappello, bianco anch'esso. Mi sentivo grande, bella, ed ero felice".

Feste in famiglia, insieme in questo caso ai temi dei riti religiosi, delle vacanze, dello sport, della scuola, si ritrovano anche nell'album di Chiara C., che sottolinea come questo tipo di lavoro le abbia permesso di "viaggiare" all'interno della propria storia familiare, attraverso tre diverse generazioni, riflettendo inoltre su come sia cambiata nel tempo la stessa concezione di "bambino":

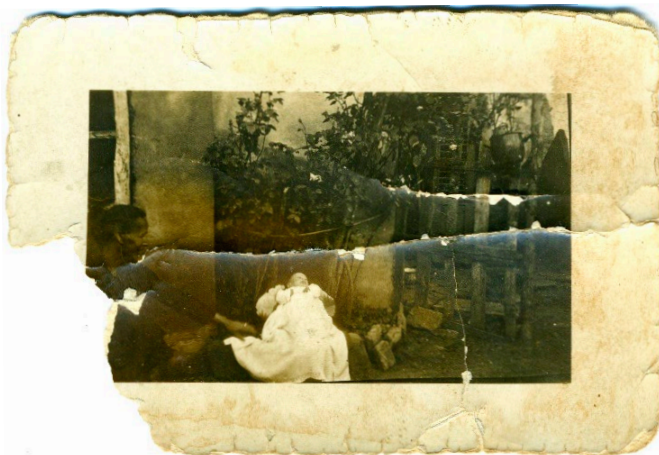
la costruzione di un album fotografico sulla storia della mia famiglia ha rappresentato un viaggio a ritroso nel tempo che mi ha permesso di riconoscermi in quel luogo di origine da cui la maggior parte degli esseri umani inizia il proprio percorso nella vita. [...] Scorrendo le foto si susseguono infatti riti religiosi quali matrimoni, battesimi e comunioni; eventi particolari come gravidanze, feste e recite; inoltre l'infanzia come condizione privilegiata all'interno della famiglia in tutti i suoi aspetti quali i giochi, la scuola, il tempo libero, lo sport. Emerge dunque da questo elaborato la centralità del bambino per la vita della famiglia e la centralità della famiglia per la vita del bambino. [...] Questo lavoro ha contribuito a stimolare in me una riflessione che, partendo dal ricordo e dalla memoria degli stati emotivi e affettivi dell'infanzia all'interno della famiglia, mette in risalto le due principali caratteristiche con cui quest'ultima contribuisce alla maturità dell'individuo: ovvero l'opportunità di usufruire di un alto grado di dipendenza e l'opportunità di staccarsi dai genitori verso la famiglia, dalla famiglia verso il gruppo sociale subito esterno e da questo nucleo ad un altro, in un continuo sviluppo di cerchi sempre più ampi.

Alcuni album sono incentrati specificamente sul percorso educativo e scolastico dei corsisti del Master e/o dei propri genitori, talvolta ampliando lo sguardo e includendo nelle raccolte fotografiche immagini dei servizi per l'infanzia e della scuola primaria del proprio territorio, degli insegnanti, della "vita di classe". A questo proposito, uno studente, Andrea, ha intitolato il proprio lavoro *Insegnando in giro per la Toscana. Maria B.: storia di un'insegnante nella prima metà del Novecento*, focalizzando l'attenzione sulla figura e sulla storia di questa insegnante che – caso raro in questa sede – non era sua parente, bensì amica di famiglia. Il lavoro di recupero fotografico ha consentito di riflettere, a partire dalla "microstoria" della maestra Maria B., sulla scuola del primo '900 in Toscana, più specificamente in Mugello, e sulla figura delle insegnanti, in un contesto prevalentemente agricolo come quello di San Piero a Sieve e San Giusto, nella campagna mugellana.

Al centro di alcuni album è invece il rapporto di uno studente del Master e della sua famiglia con animali, campagna, natura. Nel caso del lavoro della studentessa Lucia B., è presente una foto, particolarmente suggestiva, risalente al 1919 e ambientata nella campagna di Scarperia, in provincia di Firenze, che ha una particolare valenza storica: vi è infatti ritratta la bisnonna, ancora in fasce, della studentessa; la colonica che si intravede nella foto, che riportiamo di seguito, crollerà poche settimane dopo lo scatto, a causa del forte terremoto che colpì il Mugello.

Ciò che più colpisce del lavoro di ricostruzione fotografica di questa studentessa è l'aver focalizzato l'attenzione sul rapporto tra i bambini della propria famiglia – nelle diverse generazioni che si sono susseguite – e la natura. Nelle foto sono ritratti bisnonni, nonni, genitori della corsista da piccoli, fino ad arrivare alla studentessa stessa, insieme a cani, gatti e animali da cortile, come nell'immagine riportata di seguito.

Ancora una volta, la raccolta delle foto si è rivelata un'occasione preziosa per parlare con i propri familiari, riflettendo insieme a loro sul ruolo di rilievo che, sotto il profilo affettivo ma anche formativo, gli "animali di casa" e il giocare con loro all'aria aperta hanno svolto, inducendo la studentessa a concentrare i propri studi in ambito pedagogico proprio sulla relazione tra bambini, natura, e *outdoor education*:



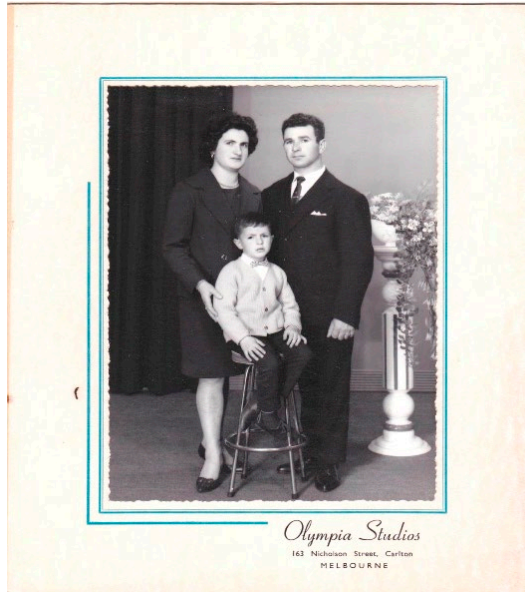
1919 – La mia nonna B. da neonata, con la sua mamma A. nell'aia della loro casa nella campagna appena fuori Scarperia, nel Mugello (FI); casa che venne demolita l'anno stesso a seguito dei danni causati dal terremoto. – 1919, Scarperia (Fi); archivio di famiglia; fotografo ignoto; b/n, 9cm x 6cm.



1949 – *Mia zia R. che governa le galline nell'aia.* 1949, Scarperia (Fi); archivio di famiglia; fotografo ignoto; b/n, 13,7cm x 8,5cm.

parlando con i miei familiari, abbiamo potuto constatare che queste esperienze di gioco e di vita nella natura sono state davvero significative per loro, tanto che nelle loro vite hanno cercato di mantenere questo legame con la natura stessa. La mia famiglia è riuscita a trasmettermi questo forte legame, tanto che io, trovandomi a studiare pedagogia, ho concentrato il mio interesse proprio sull'educazione nella natura. Sfogliando le foto della famiglia del mio babbo mi sono resa conto che, sebbene le foto non fossero molte, c'erano diverse foto dei bambini che giocano in campagna o all'aperto. Per tanto per questo lavoro ho cercato e trovato facilmente delle fotografie che ritraessero le generazioni successive della mia famiglia in giochi ed esperienze nella natura. [...] Mi sono resa conto che le fotografie che ritraevano le varie generazioni della mia famiglia in momenti ludici erano proprio quelle di momenti di gioco all'aria aperta, esperienze con la natura e feste di carnevale.

Alcuni studenti hanno voluto ricostruire, sotto il profilo fotografico, la storia della propria città o del territorio di appartenenza o, nel caso di studenti figli di immigrati, del proprio Paese di origine, ponendoli in collegamento con sé stessi e con la propria storia familiare. Particolarmente



I miei nonni con il figlio R. (mio padre). Foto ricordo da inviare ai cari in Italia – 1965, Melbourne, Australia; archivio di famiglia; fotografo: Olympia Studios Melbourne; seppia, 13 cm x 8 cm.

interessante è la galleria fotografica pubblicata su *Flickr* da Flavia, incentrata sull'emigrazione del nonno paterno della studentessa, che dalla Sicilia partì, molto giovane, per l'Australia, per poi tornare una volta in pensione nel paese natio, insieme alla moglie.

In questo caso, il lavoro di raccolta fotografica ha favorito nella corsista una profonda riflessione sulla portata emotiva e sul significato storico, antropologico, sociale delle migrazioni, oltre che sull'importanza di intendere l'alterità come risorsa. Riflessione, questa, che appare particolarmente rilevante nel caso degli studenti del Master in oggetto, alla luce del fatto che nidi e scuole dell'infanzia sono luoghi ad elevata multiculturalità e, soprattutto, contesti-chiave in, e attraverso cui, promuovere l'intercultura:

questa storia di migrazione mi è molto cara e mi tocca da vicino in quanto migrante interna lontana dalla famiglia in Sicilia, e mi sento di comprendere bene le parole dei miei nonni e di mio padre quando parlano con malinconia ricordando i fratelli e le sorelle, con le loro famiglie, lasciate in Australia. La migrazione dei miei nonni a Melbourne risulta differente dalla quella effettuata da me a Firenze nel 2008 su diversi livelli: i miei nonni sono partiti per cercare

lavoro, mentre io partivo per andare a frequentare un corso di laurea all'università che mi aveva affascinato; i miei nonni lavoravano per mandare il denaro a casa in Sicilia mentre io ricevevo soldi dai miei genitori per permettermi di pagare gli studi (nonostante abbia sempre trovato dei lavori che mi dessero la possibilità di non gravare troppo sulle spalle della mia famiglia); i miei nonni avevano l'obiettivo di tornare prima o poi "a casa" quindi a Giarratana, e io non so se avrò mai la possibilità di farlo per diverse motivazioni tra cui il lavoro (purtroppo troppo precario in Sicilia). La migrazione dunque resta una tematica sempre attuale, e fin dalla notte dei tempi si sa che l'uomo si è spostato per cercare condizioni migliori di vita, per se stesso e per la propria famiglia. Sarebbe opportuno e necessario imparare da queste storie, e capire che siamo tutti esseri umani con medesimi bisogni e necessità [...]. Solo il sentimento di amore e umanità nei confronti del prossimo possono permetterci di superare barriere e ostacoli mentali, costruiti a causa (nostra) della società in cui viviamo, per permetterci di parlare finalmente di integrazione e non più soltanto di inclusione. La diversità esisterà sempre (fortunatamente), e ci appare necessario quindi vivere la diversità come ricchezza, e come arricchimento che si produce grazie alla relazione stessa tra persone umane.

Ai temi fin qui illustrati si aggiunge quello dei giocattoli e, più in generale, degli "oggetti" propri dell'infanzia e della vita familiare. A questo proposito, la studentessa V.¹¹ (il cui album, per scelta della corsista, non è attualmente più disponibile *online*) ha incentrato il proprio lavoro sui giocattoli e giochi d'infanzia di Livorno. La ricerca del materiale fotografico, di non semplice reperibilità, ha stimolato una ricerca e un coinvolgimento attivi da parte della studentessa, che l'hanno portata a conoscere un anziano del luogo, esperto di giochi e giocattoli locali. Parallelamente, sono stati coinvolti amici e parenti, anche tramite i *social networks*, alla ricerca di aneddoti, foto d'epoca, testimonianze, ingenerando dunque, anche in questo caso, una fitta rete di scambi relazionali, sociali, comunicativi:

alla proposta di un lavoro di ricerca fotografico, ho deciso di rispondere andando ad indagare un argomento che da tempo mi aveva incuriosito: il gioco. [...] Mi è tornato alla mente un pannello che vidi appeso in una scuola primaria nel 2011, che riportava i giochi. Sono tornata in quella scuola, per raccogliere informazioni su chi fosse l'autore. Ho avuto un numero di telefono fisso: "Il Sig. C.C.", mi hanno detto, "un appassionato che ha riprodotto con materiali

¹¹In questo caso, come nel successivo, si è scelto di citare la corsista eccezionalmente con la sola iniziale puntata del nome proprio, nel rispetto della scelta di non mantenere pubblico il proprio profilo *Flickr*.

naturali i giochi d'epoca". Così ho digitato il numero, lui mi ha fissato un appuntamento. Una calda mattina di Settembre [...] mi sono recata nel suo laboratorio, una stanza ricavata per lui all'interno di una scuola primaria della mia città. Quando sono arrivata, mi aspettava sulla porta un piccolo uomo anziano [...] che riproduce i giochi di un tempo [...] per il gusto di lavorare il legno con le sue mani, perché adora i bambini e trova in questa passione ormai una missione, condividere con loro il suo sapere, la tradizione dei giochi d'epoca. [...] Tramite *Facebook*, nei gruppi della mia città, ho chiesto la collaborazione degli utenti, per condividere fotografie di famiglia, di momenti ludici nella città di Livorno, in particolare chiedendo fotografie che rappresentassero momenti di gioco relative ai giochi riportati da C.

Alcune studentesse – seppur si tratti di casi sporadici – hanno invece incentrato il lavoro di raccolta fotografica sulle storie “al femminile”, focalizzando l'attenzione sulle donne di famiglia: nonne, talvolta bisnonne, mamme, fino ad arrivare a se stesse e, in certi casi, alle proprie figlie. Uno degli album, a tale proposito, più suggestivi è quello di R., intitolato *Quattro generazioni di donne sfuggite alle SS*. Nel suo lavoro, la studentessa narra la “fotostoria” della bisnonna e della nonna materna, ebreo fiorentine di origine genovese che riuscirono a sfuggire, nel 1943, alla cattura da parte dei Nazisti (il cui album, per scelta della studentessa, attualmente non è più disponibile *online*). Nell'album, composto da alcune foto posate di particolare bellezza della bisnonna di Rossella, risalenti agli anni '15/'20 del Novecento, sono presenti scatti dei genitori della studentessa, fino ad arrivare a lei e alla sorella. Queste foto, più recenti, favoriscono nella studentessa una riflessione su come cambino, nel tempo, i rapporti tra figli e genitori e la stessa concezione di “infanzia”:

nelle foto dell'ultima generazione, ovvero nelle foto a colori, si può notare che gli adulti ma anche i bambini, sono meno impostati e con posizioni più naturali, mentre nelle foto della generazione di F. i bambini risultano spesso in posa. Questo poteva derivare dal fatto che ci fosse una cultura diversa della foto, una cultura diversa del bambino ma anche dal fatto che le stampe delle fotografie all'epoca costavano molto care e quindi anche i bambini dovevano impegnarsi a stare in posa in quanto erano molto pochi gli scatti a disposizione.

In questa cornice tematica, appaiono particolarmente suggestive le parole di un'altra studentessa, Ariana, che ha scelto di focalizzare l'attenzione sulla storia delle bambine della propria famiglia, tra Brasile e Italia: la nonna da piccola, la madre nell'infanzia, la stessa Ariana, fino ad arrivare a sua figlia.



Mia mamma, giocando con la sua scimmia fuori casa – 1960, San Paolo del Brasile; archivio di famiglia; fotografo: il nonno materno della studentessa; b/n, 8cm x 5 cm.

Nell'*abstract* di Ariana emerge, a questo proposito, come la ricerca delle foto di famiglia, la loro selezione, la loro analisi, non coinvolga soltanto la sfera razionale e non sia limitata a una mera attività di studio, imposta dalla programmazione didattica del Master. Al contrario, la studentessa sottolinea il portato e la valenza emotiva – e dunque *formativa*, nel senso più profondo di tale aggettivo – che caratterizzano il lavoro sotteso alla realizzazione degli albi:

vorrei cominciare la mia riflessione dicendo che è stato sicuramente emozionante fare questo lavoro perché attraverso la ricerca delle foto insieme ai miei nonni e mia mamma sono venute fuori tantissime emozioni e ricordi. La fotografia è un documento prezioso che racconta quello che accade durante un'epoca e proprio attraverso queste fotografie ho scoperto tante cose della vita dei miei nonni e di quando mia mamma era piccola. Avrei voluto avere più foto di mia nonna da piccola ma nella sua epoca non era così comune farne. La scelta delle mie foto è stata spinta dal desiderio di voler riflettere sul ruolo della figlia femmina nelle tre generazioni che ho presentato. Sicuramente la figlia femmina della mia generazione non ha lo stesso ruolo della figlia femmina all'epoca di mia nonna e la nostra infanzia è stata sicuramente molto diversa e con opportunità e ruoli differenti. [...]. Ascoltando le parole di mia nonna mi sono domandata: quale ruolo ha avuto la figlia femmina nelle varie generazioni? Mia nonna

ed io da piccole abbiamo avuto le stesse opportunità? Abbiamo giocato con le stesse cose? I nostri giochi avevano lo stesso ruolo, oppure no?

In sintesi, infine, come abbiamo visto dai passaggi degli *abstract* citati e dalle foto degli studenti del Master, il lavoro di scavo tra le fotografie di famiglia ingenera processi che potremmo definire di vera e propria *mindfulness*, nei quali la dimensione cognitiva e quella psicologico-mne-monica sono profondamente interrelate, nel più positivo dei sensi, con il vissuto e il portato affettivo ed emotivo dei soggetti coinvolti. Infatti, questo tipo di attività, basata sulla fotografia quale prezioso strumento di formazione e autoformazione, riattiva le memorie familiari e personali, toccando dunque nel profondo le corde emozionali. A sua volta, tutto ciò stimola e “nutre”, nei soggetti coinvolti, anche sotto il profilo emotivo-affettivo, la riflessività: aspetto, questo, particolarmente rilevante per educatori e coordinatori pedagogici, alla luce del lavoro che fanno, o che saranno chiamati a fare.

Riferimenti bibliografici

- Bandini G. (2017): *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*. In C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.): *School Memories. New Trends in the History of Education*. Cham (CH): Springer International Publishing, pp. 143-156.
- Bandini G. (2018): *Using Digital Public History for Future Teacher Training. Opportunities, Challenges, Implications for Practices*. In M. Kaschny Borges, L. Menichetti, M. Ranieri (eds.): *Teacher education & training on ICT between Europe and Latin America*. Roma: Aracne, pp. 113-125.
- Barthes R. (1980): *La camera chiara. Note sulla fotografia*. Trad. it. Torino: Einaudi, 1980.
- Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di) (2005): *Storia della famiglia in Europa* (3 voll.). Roma-Bari: Laterza.
- Bellatalla L., Betti C., Giallongo A., Romano L. (2018): *The History Manifesto. Dossier. SPES*, a. XI, n. 7, pp. 113-178.
- Berman L. (1993): *Beyond the Smile: The Therapeutic Use of the Photograph*. London: Routledge.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (2017): *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis.
- Bruner J. (1986): *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Camaioni L., Di Blasio P. (2007²): *Psicologia dello sviluppo*. Bologna: il Mulino.
- Cauvin T. (2016): *Public History. A Textbook of Practice*. London: Routledge.

- Criscenti A., De Salvo D., Lentini S., Romano L. (2016): *A proposito dell'History Manifesto. Nuove tendenze per la ricerca storico-educativa*. Palermo: Fondazione Nazionale Vito Fazio Allmayer.
- D'Amico S., Devescovi A. (2013): *Psicologia dello sviluppo del linguaggio*. Bologna: il Mulino.
- Detti T. (2015): *Historia magistra vitae? The History Manifesto e la longue durée. Il mestiere di storico*, n. 2, pp. 5-18.
- Di Blasio P. (a cura di) (1995): *Contesti relazionali e processi di sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Formenti L. (2003): *Copioni familiari e storie tramandate: la trasmissione intergenerazionale dell'identità di genere*. In S. Bellassai (a cura di): *Vivencia. Conoscere la vita da una generazione all'altra*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 51-72.
- Frabboni F., Tomasini Grimellini N., Manini M., Pellandra C. (a cura di) (1994): *Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario*. Bologna: CLUEB.
- Giacometti K., Mazzei D. (2011): *Il terapeuta sistemico-relazionale. Itinerari, mappe e nessi tra interazioni e rappresentazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Ginsborg P. (2014): *Famiglia Novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature, 1900-1950*. Torino: Einaudi.
- Guldi J., Harmitage D. (2014): *The History Manifesto*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hogan P.T. (1981): *Phototherapy in the Educational Setting*. *Arts in Psychotherapy*, 8(3), pp. 193-199.
- Krauss A.D. (1983): *Reality, Photography and Psychotherapy*. In D.A. Krauss, J.L. Fryrear: *Phototherapy in Mental Health*. Springfield (IL): Charles Thomas, pp. 40-56.
- Lorito L., Di Maria F. (2008): Attachment Theory Between Intersubjectivity and Group-Analysis. *Rivista di Psicologia Clinica*, n. 1, pp. 33-45.
- Macinai E., Oliviero S. (eds.) (2017): Le memorie dell'educazione familiare: voci, suoni e immagini. *Dossier monografico. Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 7-121.
- Noiret S. (2011): *La Digital History: Histoire et Mémoire à la portée de tous. Ricerche Storiche*, 41(1), pp. 111-148.
- Parrello S. (2014): *Dal disagio scolastico alle narrazioni distopiche: su alcuni aspetti della trasmissione intergenerazionale contemporanea*. *Notes per la psicoanalisi*, n. 3, pp. 81-101.
- Pergola F. (ed.) (2011): *Alla ricerca delle informazioni perdute: l'inespresso transgenerazionale come vincolo alla crescita*. Milano: FrancoAngeli.
- Ridolfi M. (2017): *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*. Pisa: Pacini.
- Salvatori E. (2017): *Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina. RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, pp. 57-94.
- Schön D.A. (1983): *Il professionista riflessivo*. Trad. it. Bari: Dedalo, 1993.

- Schön D.A. (1987): *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*. Trad. it. Milano: FrancoAngeli, 2006.
- Silva C. (2015): Il ruolo del coordinatore pedagogico nella promozione dell'educazione e cura nella prima infanzia in Italia. *ENSAYOS*, 30(2), pp. 205-212.
- Silva C. (2019): *Il Master in Coordinamento Pedagogico di nidi e servizi per l'infanzia: una risposta puntuale dell'Università degli Studi di Firenze/The Master's degree in Pedagogical Coordination of ECEC services at the University of Florence*. In A. Fortunati, A. Pucci (a cura): *Insieme unici e diversi/Together unique and different. Nuovi spunti dal Tuscan Approach all'educazione dei bambini/New ideas from the Tuscan Approach to Children's Education*. Firenze: Istituto degli Innocenti, pp. 84-89.
- Sontag S. (1973): *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*. Trad. it. Torino: Einaudi, Torino, 1992.
- Striano M. (2001): *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*. Napoli: Liguori.
- Tomassini L. (2009): *Vita nuova di vecchi media: le fotografie storiche in rete fra divulgazione e ricerca*. Ricerche storiche. XXXIX, pp. 363-437.
- Tomassini L. (2013): *L'album fotografico come fonte storica*. In P. Bertella Farnetti, A. Mignemi, A. Triulzi (a cura): *L'impero nel cassetto. L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*. Milano-Udine: Mimesis, pp. 59-70.
- Vygotskij S.L. (1934, 1ª ed. it. 1966): *Pensiero e linguaggio*. Trad. it. a cura di L. Mecacci, Roma-Bari: Laterza, 2018¹⁶.
- Weiser J. (1999): *FotoTerapia. Tecniche e strumenti per la clinica e gli interventi sul campo*. Trad. it. Milano: FrancoAngeli, 2013.

Riferimenti sitografici

- www.aiph.hypotheses.org (ultima consultazione: 7 giugno 2019).
- www.flickr.com/photos/150176771@N07/ (ultima consultazione: 18 maggio 2019).
- www.psychiatryonline.it/node/5714 (ultima consultazione: 17 gennaio 2019).